

Frescobaldi: una merchant bank
del tredicesimo secolo

Correggendo la bozza di una tesi di laurea sul Project Financing, svolta da un diligente studente dell'Università di Castellanza, Lorenzo Landini, ho trovato un'annotazione riguardante John Finnerty, uno dei maggiori esperti mondiali di Project Financing. Finnerty, nel suo recente libro *Project Financing: Asset Based Financial Engineering* (New York 1996), sostiene che una delle prime operazioni di Project Financing fu quella effettuata dalla Frescobaldi, una «leading Italian merchant bank of that period», che, nel 1299, aveva finanziato nientemeno che la Corona Inglese per lo sfruttamento delle miniere di argento del Devon. L'operazione consisteva nel finanziare le strutture necessarie allo sfruttamento della miniera, garantendosi la restituzione del capitale ed interessi attraverso la possibilità di trattenere tutta la produzione del primo anno, con il diritto di controllare direttamente l'attività di estrazione, pagandone i relativi costi e non ricevendo alcuna garanzia dalla Corona Inglese né da altri riguardo alla quantità di argento che si sarebbe potuta estrarre dalle miniere nel primo anno; ci si assumeva conseguentemente tutti i rischi connessi ad un'eventuale scarsa produttività della miniera. In sostanza, i Frescobaldi effettuarono, nel 1299, una operazione di finanziamento che oggi definiremmo «production payment loan» e che classificheremmo senza dubbio come «estremamente innovativa» se effettuata da un'istituzione finanziaria del nostro paese.

Ebbene, che l'inizio dell'attività di Project Financing fosse attribuita ad una «merchant bank» italiana del tredicesimo secolo mi lasciò positivamente perplesso e incuriosito, considerato il fatto che oggi, alle soglie del 2000, si parla in Italia di Project Financing, ed

in generale di Merchant Banking, come di un qualcosa di estremamente innovativo e di indiscussa derivazione anglosassone. Ho chiesto allora al gentile ed entusiasta laureando di aiutarmi ad approfondire la questione. I risultati di questo approfondimento sono stati molto interessanti e curiosi e, credo, meritevoli di essere conosciuti ed apprezzati.

* * *

I Frescobaldi, nota famiglia nobile originaria di Firenze, divisa in varie ramificazioni che dettero vita a diverse compagnie, spesso aspre rivali l'una dell'altra, assunsero un'importanza crescente nel corso di tutto il XIII secolo. Politicamente sostenitori dei Guelfi, i Frescobaldi si distinsero per la loro abilità mercantile e commerciale, ma soprattutto per le attività d'alta finanza che li resero importanti banchieri conosciuti in tutta Europa. Non è chiaro se già conoscevano le logiche di portafoglio e di diversificazione, ma fatto sta che avevano un business assai diversificato e frammentato. Si occupavano di custodia dei depositi di privati, di corporazioni, di chiese ed altri enti morali; di commercio di lana, bestiame ed alimentari; erogavano ingenti finanziamenti ai sovrani europei ed al Pontefice; rifornivano le corti di preziosi e gioielli; gestivano uffici di cambio. Parte della supremazia che ottennero sui mercati europei, al pari degli altri banchieri fiorentini, fu merito dell'elevata stabilità del fiorino d'oro.

Nel 1290 i Frescobaldi partecipano ai consorzi di finanziamento della corona inglese. Nel 1292 conseguono una supremazia considerevole sul mercato del Tirolo (oggi c'è Tokyo, una volta c'era il Tirolo ...) ed incassano ingenti somme dal Duca Mainardo di Carinzia, conte del Tirolo, mentre nel 1302 dal duca conte Ottone. Nel 1295 erogano un prestito di 100 once di fiorini d'oro al re Carlo II d'Angiò del regno di Napoli. Con Carlo d'Angiò intrattengono proficui rapporti, per cui a fronte di favori di vario genere, appoggiano la crescente influenza del re nella città di Firenze.

Molto interessanti le tecniche bancarie: vengono impiegate le prime «*lettere di credito*», primo esempio delle attuali *cambiali bancarie*, frutto dell'inventiva del mercante Francesco Datini di Prato (ormai stufo di essere derubato ad ogni viaggio ...). Molte operazioni finanziarie non sono semplici affari in conto corrente, bensì di tipo «*depositum seu acommanditia*», vale a dire depositi che possono essere ritirati in qualunque momento, in cui sono previste quote di partecipazione agli utili sull'impiego al quale è destinato il denaro. Oltre a questo tipo di depositi, sono stati definiti anche prestiti a tasso fisso che nel 1247 era del 12% circa. In proposito è curioso sapere che, a seguito del Concilio Laterano del 1215, voluto dal Pontefice Innocenzo III contro l'usura, il diritto canonico non consentiva la riscossione di interessi se non per mora. I Frescobaldi mettono a punto affari che appaiono come un normale prestito senza interessi, ma che, avendo scadenza limitata a pochi giorni o settimane, garantivano la riscossione di interessi di mora così da assicurare un'adeguata remunerazione del capitale. Dal 1223 iniziano l'attività di cambio fino al 1299, quando viene imposto il divieto di libero corso per tutte le valute straniere.

Nel 1299 a Pistoia avviene la sommosa della famiglia dei Cancellieri, la più influente dei Guelfi dal punto di vista politico. I Guelfi si dividono in due fazioni: Bianchi e Neri e con essi si divide la famiglia Frescobaldi. Vengono costituite due società, una, chiamata a Londra «*Frescobaldi Blaunk*», capeggiata da Lambertuccio di Chino Frescobaldi ed un'altra capeggiata da messer Berto Frescobaldi. Negli stessi anni, i Frescobaldi si inseriscono sempre più nell'ambiente inglese grazie ad un loro parente, Antonio degli Orsi de' Frescobaldi, che viene nominato, dal Pontefice Bonifacio VIII, Vescovo di Firenze, amico del sovrano Inglese. Il Vescovo appare cruciale per i Frescobaldi, poiché diventa membro del consiglio segreto del re Edoardo e riesce a far entrare nel consiglio Berto Frescobaldi.

Sempre nel 1299, la «*city di Londra*» (non la città di Londra, ma l'élite politi-

co-finanziaria rappresentata dal quartiere chiamato tutt'oggi *city*) contrae debito con i Frescobaldi per 2000 marchi in sterline per il rinnovo dei propri privilegi. Ancora nel 1299, la Frescobaldi eroga un finanziamento di 100.000 lire in oro alla Camera inglese (si tratta dell'operazione citata da Finnerty) per il tramite del cavaliere Ugo dell'Ordine dei Templari. In cambio viene concesso ai Frescobaldi lo sfruttamento economico della regia miniera d'argento di Birland nel Devonshire, costringendoli a farsi carico di un rischio ulteriore insito nell'operazione; tuttavia i risultati sono pessimi per entrambi e dopo due anni l'impresa ha termine. Nel 1301 viene erogato un ulteriore finanziamento di 100.000 lire in oro a favore della Corona, al fine di finanziare il viaggio del sovrano Edoardo in Francia, in visita al re Filippo II.

Nel 1305, i Frescobaldi sospendono i finanziamenti alla Curia, poiché parzialmente insolvente e soprattutto perché scoprono che le entrate della Curia sono «*filtrate*» da un consorzio di tre banchieri fiorentini loro rivali.

L'anno successivo, il sovrano inglese, impiegando metodi assai convincenti, impone l'erogazione di un finanziamento a proprio favore per la guerra con la Scozia; il finanziamento fu erogato da un consorzio di banche con a capo i Frescobaldi (che facevano da «*arranger*» a tutte le operazioni). Quest'azione coercitiva induce alla fuga dall'Inghilterra i banchieri Pulci-Rimbertini che, vista la vischiosità del denaro ben conosciuta anche dai politici di oggi, portano con sé ingenti somme in contanti di proprietà del sovrano e non. Reazioni furibonde da parte di Edoardo, che vieta l'abbandono dell'isola da parte dei mercanti e banchieri fiorentini. Vengono ritenuti responsabili e temporaneamente arrestati tutti i banchieri di Firenze tranne, caso vuole, i Frescobaldi che, forti dell'appoggio del Vescovo, trovano nell'accaduto un'opportunità di espansione, liberi da fastidiose concorrenze.

Poco dopo, nel 1307, viene meno il sovrano Edoardo I ed i Frescobaldi sono molto preoccupati di perdere influenze

e... soldi. Ma ciò non avviene, perché l'erede Edoardo II, visto il tenore di vita di cui il padre aveva potuto godere con i soldi dei Frescobaldi, rinnova la fiducia alla famiglia fiorentina e per l'occasione dell'incoronazione indice sfarzose feste (pagate dai Frescobaldi) con ettolitri di pregiato vino di Bordeaux importato dagli stessi Frescobaldi.

I Frescobaldi sono ormai diventati potenti e molto influenti a Londra, e nel 1311 si calcola che abbiano prestato alla sola Corona inglese qualcosa come 120.000 libbre di sterline cioè 9,4 milioni di lire in oro, cifra degna del nostro debito pubblico. Fino a quel momento, i Frescobaldi di denaro reale ne hanno visto ben poco, ma il giovane Edoardo II sa conservare la fiducia dei banchieri: concede loro immensi latifondi nelle campagne inglesi, proprietà favolose nel centro di Londra, l'esenzione dal pagamento dei tributi, l'immunità giudiziaria e civile ed il titolo onorifico di «mercanti regi». Ma niente è più appagante per noi italiani di sapere che Edoardo II concede dapprima la gestione di molti uffici di cambio inglesi, poi la gestione delle principali entrate dello Stato inglese ed infine la *Royal Exchange di Londra ossia l'allora Borsa di Londra in mano ad un italiano (!)*.

Purtroppo non tutto riesce come si vorrebbe ed i cittadini inglesi (molto perispicaci...) incominciano a non amare più il ventisettenne Edoardo II, accusato di aver accumulato un debito esorbitante, rischiando di portare il paese alla bancarotta. I Frescobaldi, capita l'antifona, trasferiscono buona parte delle loro ricchezze a Firenze, ma non riescono a sfuggire alle ire dei londinesi. Edoardo II, declinando ogni responsabilità, riesce abilmente a concentrare le ire del popolo sul debitore. Vengono sostituiti tutti i Frescobaldi, o chi per essi, che gestivano patrimoni della corona e gli uffici cam-

bio; vengono inoltre sequestrati tutti i loro patrimoni (soprattutto beni immobili, poiché buona parte dei contanti avevano preso il volo alla volta di Firenze) e soprattutto viene ordinato il loro arresto. Ma i Frescobaldi, con la genialità che li caratterizzava, riescono ugualmente ad esercitare la propria influenza anche grazie alle loro estese conoscenze: riescono ad ottenere documenti che li scagionano, sottoscritti dallo stesso Edoardo II. Del resto quest'ultimo si è lavato le mani davanti all'opinione pubblica, ma in realtà non ha alcun astio nei confronti dei banchieri italiani. Nel frattempo i Frescobaldi, lasciata la Gran Bretagna, si dirigono verso Avignone dove, non dimenticando il senso degli affari, tentano di contrattare nuovamente il sovrano per rinegoziare il rimborso del debito. Tuttavia Edoardo II non è dello stesso avviso e, avendo presenti i riflessi dei debiti sulla salute del padre, pensa bene di far incarcerare nuovamente i Frescobaldi tramite il cardinale di Avignone. Non soddisfatto, Edoardo II fa estradare i Frescobaldi in Inghilterra dove se ne prende cura imprigionandoli nella nota prigione della torre di Londra. Rinchiusi nella prigione della cui sicurezza Edoardo II andava fiero, i Frescobaldi riescono a contattare importanti personaggi dell'alta finanza londinese, che gli organizzano un'evasione in piena regola. Ne risultò che vissero felici e contenti sulle rive dell'Arno per il resto della loro vita.

Un'ultima nota: i Frescobaldi sono rimasti ricchi per intere generazioni, ma gli storici stanno ancora studiando se alla fine il debito sia stato soddisfatto... certo è che se effettivamente gli inglesi ci fossero tali debitori, quel parametro di Maastricht potrebbe essere rivisto...!

FABIO L. SATTIN